

**SOLENNI MESSA FINALE PER I CONFRATELLI  
CAPPELLA DELLA MADONNA NERA DI JASNA GÓRA  
DOMENICA 28 MAGGIO 2024**

**OMELIA DI S.E.R. MONS. ADRIAN JÓZEF GALBAS SAC**

**Comunità**

Sorelle e Fratelli, La Parola di Dio che ci viene data questa domenica ci concentra sulla comunità. Su questo si concentrano tutte le letture che abbiamo appena ascoltato. Innanzitutto il primo degli Atti degli Apostoli (cfr. At 9, 26-31), quando la comunità accoglie Paolo. Paolo, fino a poco tempo fa chiamato Saulo, dopo la sua conversione, annuncia subito Cristo.

Cristo, che fino a poco tempo fa era il più grande nemico di Saulo, improvvisamente, in un istante, non solo diventa il suo amico, ma il senso della sua vita. Come l'Apostolo dirà più tardi ai Filippesi in una delle sue più belle frasi: "*Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno*" (Fil 1,21).

Il neoconvertito Saulo cerca prima di annunciare Cristo da solo, ma presto sperimenta quanto sia inefficace e difficile. Deve fuggire da Damasco per paura per la sua vita (cfr. At 9, 26-29). Si reca a Gerusalemme e ancora è solo. Tutti lo temono. Non c'è da meravigliarsi, gli Apostoli lo conoscono ancora come Saulo, come un persecutore e un omicida, come colui che ha contribuito alla morte del giovane diacono Stefano. Quindi, lo evitano. Non c'erano social media, le notizie non si diffondevano così rapidamente come oggi. Su ciò che è accaduto a Damasco e a Damasco stesso, a Gerusalemme ancora non lo sanno, e anche se sentono qualcosa, sono ancora informazioni non verificate e incerte. Paolo cerca di unirsi ai discepoli di Cristo, ma loro non lo vogliono.

Ed è allora che compare Barnaba, che - come abbiamo appena sentito - "accoglie" Paolo. Bellissimo gesto. Il Paolo abbandonato è accolto da Barnaba. Questa è appunto la comunità. Lo stesso Paolo, forse richiamandosi alla sua esperienza personale, dirà poi: *"Accoglietevi dunque a vicenda, come Cristo vi ha accolti, per la gloria di Dio"* (Rm 15,7).

Tra gli Apostoli c'era anche Giovanni, che scriverà più tardi - come abbiamo ascoltato oggi nella seconda lettura (cfr. 1 Gv 3,18-24) - che la vera comunità dei discepoli di Cristo non è un gruppo di teorici che discutono sull'amore, ma sono pratici che mettono in pratica l'amore. Perché l'amore non è per parlare, ma per dare. Barnaba non ha tenuto agli altri Apostoli una lezione su come accogliere un uomo abbandonato, ma lo ha accolto. *"Figli miei, scrive poi San Giovanni, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità"* (1 Gv 3,18-24). Questo sarà il segno distintivo dei cristiani. Da questo saranno riconosciuti e da questo si riconosceranno.

Del desiderio di comunità parla anche il salmista di oggi, che desidera lodare il Signore in una grande assemblea. Il suo desiderio è una grande comunità di popolo di Dio, che si è ricordato del Signore, che gli rende omaggio, che lo serve e vive per Lui (cfr. Sal 22,26-28.30-32).

E infine c'è questo bellissimo brano del Vangelo (cfr. Gv 15,1-8). Anche questo riguarda la comunità. La più basilare, la comunità che esiste prima di quella formata tra le persone. È la comunità con Cristo, o meglio, la comunità di Cristo con la Chiesa, perché è Lui a costruirla prima di tutto. Gesù stesso la paragona all'immagine della vite e dei tralci. È un legame più stretto di quello della settimana scorsa, quello tra il pastore e le pecore, più ancora: è un legame più stretto di quello che c'è tra madre e figlio che porta nel suo grembo. Il bambino vive grazie alla madre per nove mesi, ma alla fine deve essere tagliato il cordone o sarebbe morto. Questo vale anche per le relazioni psicologiche tra madre e figlio. Si parla infatti di cordone ombelicale non reciso quando si ha a che fare con la dipendenza della vita adulta

della madre. La madre sembra vivere ancora per il figlio e al posto del figlio. Ma questa è patologia.

Nella vita spirituale, nel nostro rapporto con Cristo, è completamente diverso. Tagliare il tralcio dalla vite significa che esso muore automaticamente. Senza i succhi tratti dalla vite non può esistere e non può fruttare.

Sì, senza Cristo non possiamo esistere nella vita della fede e la nostra fede non può fruttare. Per la vita spirituale della fede abbiamo bisogno della Sua vita. Proprio come Paolo: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21). Il fondatore della Congregazione di cui provengo, San Vincenzo Pallotti, aggiungeva: "che la mia vita vada perduta e la vita di Cristo diventi la mia".

Avendo sperimentato tale comunità, ci sarà più facile costruire comunità tra noi, comunità di persone che amano nella pratica, che si accolgono reciprocamente e che in questo modo annunciano la gloria del Signore in una grande assemblea.

Fratelli e Sorelle, spero che voi stiate sperimentando tale comunità nella Chiesa. Che la Chiesa non vi sembri solo un'istituzione senza cuore, fredda e priva di vita, con regole, norme e disposizioni eseguite senza anima. Certamente queste sono importanti, ma non possono essere l'essenza della Chiesa. Spero che abbiate sperimentato ciò che ha sperimentato Santa Teresa di Lisieux: che la Chiesa ha un cuore e che al suo centro c'è l'amore. Spero che abbiate incontrato nella Chiesa non solo teorici dell'evangelo, che sanno parlare bellamente dell'amore, ma che abbiate incontrato qualcuno che vi abbia accolto, indipendentemente da tutto.

Spero lo stesso per ognuno di noi, che cerchiamo di costruire tale Chiesa nei confronti degli altri. Che siamo noi quelli che accolgono, che danno una possibilità all'altro, che mostrano fiducia verso gli altri, trarre forza da questo nostro unirci a Cristo, la Vite.

Papa Francesco scrive: "Se siamo isolati, è molto difficile combattere la nostra concupiscenza, le insidie e le tentazioni del diavolo e del mondo egoistico. Allora ci seduce un attacco talmente grande che, se siamo troppo deboli, cediamo, perdendo facilmente il senso della realtà e la chiarezza interiore".

Su tutto questo riflettiamo durante l'incontro, nazionale e internazionale, delle Confraternite, che da due giorni si tiene a Czestochowa, nella "Valle della Misericordia", e qui, a Jasna Góra.

Le Confraternite sono quasi antiche quanto la Chiesa. Già nei primi secoli del cristianesimo i fedeli, nonostante le persecuzioni, hanno formato associazioni in conformità con le norme di diritto civile vigenti. Inizialmente le comunità cristiane trassero ispirazione dall'esperienza dei *Collegi* dell'impero romano, che organizzavano i funerali dei membri deceduti e aiutavano le loro famiglie dopo la morte dei loro cari. Le prime confraternite cristiane documentate furono infatti le associazioni dei necrofori. Si occupavano di seppellire i defunti nelle catacombe e di mantenere i cimiteri.

Lo sviluppo delle confraternite cristiane avvenne dopo la legalizzazione del Cristianesimo come religione di Stato. Nei secoli successivi le loro strutture e i loro scopi si diversificarono. Tra di esse ebbero un posto importante le confraternite dedite alla formazione dei propri membri. Oggi le confraternite si occupano dello sviluppo del culto, della cultura cristiana, della liturgia e della catechesi. Mi rallegro che dopo gli incontri in Francia e in Portogallo, e prima dell'incontro a Roma, la Polonia sia stata scelta come sede del Forum Internazionale, al quale si sono uniti membri delle confraternite provenienti dalla nostra patria.

Già nel termine *confraternita* è presente il concetto di *comunità*. Appartenere a una confraternita significa che l'altro è come un fratello, come una sorella per me. È importante che l'elemento della vostra comunità non sia solo quello esteriore. A volte tra i membri delle confraternite si può notare una tendenza a curare soprattutto l'aspetto esteriore.

Ricordiamoci sempre che il più bel “vestito” che abbiamo nella Chiesa è l'*abito del battesimo*. Significa che ci siamo *rivestiti di Cristo* (cfr. Gal 3,27).

Tutti gli altri abiti sono importanti, ma non essenziali. Gli abiti delle comunità cristiane devono indicare il nostro desiderio di assomigliare a Cristo in un modo specifico. Questo è il senso degli abiti monastici o degli abiti delle vostre confraternite. Ma se dimenticassimo di indossare quel modesto abito battesimale, saremmo patetici, ridicoli e pomposi. Si può mettere un abito colorato anche su un manichino, ma ovviamente il manichino non diventerà una persona viva.

L'Apostolo Paolo ci esorta a non vantare la nostra superficialità, ma il nostro cuore (cfr. 2 Cor 5,12).

Un altro pericolo che si presenta ai membri delle confraternite è l'enfasi sulla parte anziché sull'insieme. È più importante per me appartenere alla confraternita che alla Chiesa. Anche questa sarebbe una posizione sbagliata. Sono membro della confraternita ecclesiale solo come membro della Chiesa. Le leggi delle confraternite non possono essere in conflitto con ciò che la Chiesa insegna, né più importanti. Le confraternite devono essere parte della Chiesa, un modo concreto per coinvolgere i fedeli laici nella missione della Chiesa. Altrimenti diventerebbero una setta cattolica.

Cari partecipanti al Forum, vi ringrazio molto per la vostra presenza a Częstochowa. Vi ringrazio per ogni bene che fate nei vostri luoghi di lavoro e di vita, per il fatto che le persone, beneficiando di questo bene, si aprono alla Chiesa e sperimentano che Dio li ama, che Dio è più grande del loro cuore, come ci ha appena detto San Giovanni (cfr. 1 Gv 3,20).

Vi auguro di crescere in questo. Non siate anti-comunitari, o persino non-comunitari, ma comunitari e costruttori di comunità. Rafforzate ogni giorno la vostra intimità con Colui che è la Vite, unendovi a Lui sempre di più e costruendo sempre legami più solidi tra di voi.

Che Maria, Madre della Chiesa, Regina di Jasna Góra, che non è solo travestita da cristiana ma che è la vera decorazione della Chiesa, preghi per voi. Che vi insegni sempre di più ad essere, vegliare e ricordare.